

123, che vanno quasi sempre di pari passo (1); talvolta anche i due Parigini 4823 e 4825 (2).

Ciò fissato in via di massima, alla classificazione qui proposta non deve tuttavia attribuirsi significato generale e valore assoluto, in quanto che è dato sorprendere ulteriori interferenze fra i manoscritti delle famiglie diverse. Che se ciò si spiega naturalmente quando si tratti della persistenza della lezione originale, o quando si sia di fronte ad ovvie correzioni o restituzioni congetturali del copista, il fenomeno della coincidenza di uno stesso errore in manoscritti di famiglia diversa non si può esplicitare invece se non ammettendo ulteriori e più complicati rapporti fra i codici stessi (3). Del che toccheremo di bel nuovo nell'appendice.

Qui non è nostro assunto di addentrarci ulteriormente nella spinosa questione della genealogia dei manoscritti Buondelmontiani, là dove i punti fondamentali fin ora esposti sono sufficienti allo scopo della dimostrazione che ci siamo assunti.

Riepilogando il fin qui detto, e limitando di bel nuovo il nostro esame ai soli sei codici già presi in considerazione nei riguardi delle vedute Costantinopolitane, dobbiamo concludere che, dal punto di vista del testo, innegabile rapporto esiste fra il Laurenziano ed il Fiorentino Nazionale II. II. 312 da un lato e fra il Rossiano 702, il Marciano XIV, 25 ed i due Parigini 4825 e 2383 dall'altro.

Queste conclusioni, messe a raffronto coi risultati raggiunti dall'esame dei disegni ad illustrazione della città, ci offrono l'ultima riprova della indipendenza delle vedute dal rispettivo testo.

E di fatti dei tre codici che contengono la redazione maggiore e dai quali ci saremmo attesi le più ampie e particolareggiate planimetrie di Costantinopoli, soltanto il Classense contiene una iconografia che, senza essere delle più ricche, è tuttavia provvoluta di sufficienti dati; l'Ambrosiano ha un disegno che, per essere incompleto, è quasi nudo; affatto schematico ed inconcludente il Marciano X, 125.

(1) Essi soli hanno *tractabimus* (invece di *pertractabimus*); *et ultra supra menia amplissima* (invece di *et ultra fuit supra menia amplissimum*); *specum... circumseptum* (invece di *speculum circumspectum*); *volo* (invece di *vellem*) ecc.

Fra i due sembra più corretto il Marciano, il quale p. e. porta *Trinachie*, donde per falsa lettura deriva il *Trinadie* del Rossiano.

(2) Quivi soltanto troviamo *ad lesam Constantinopolim* (in luogo di *ad lesam nunc Constantinopolim*); e quivi (e nel Parigino 2383) la variante *Condoscali*. Da essi è mantenuta la esatta lezione *et de totius insule* (contro la variante *et totius insule* degli altri codici di quel gruppo). Ma non sempre neppur qui: laddove quel codice Parigino 4825 coincide generalmente non più col Parigino 4823 ma col 2383 nell'anticipare — secondo l'usanza del Buondelmonti — la preposizione « que » (come in *domineque iuvenule, teriaque quarta, dirutaque amplissima, sapientieque honestatis, ignorantiamque duritiem* ecc).

(3) Così ad esempio la lezione certamente meno corretta di *Trinachie* (invece di *Trinacrie*) che vedemmo in due codici dell'ultima classe, ricorre pure nel Fiorentino II. II. 312, che appartiene ad altra famiglia. Così la variante meno sostenibile di *mirabiles ecclesie* (in confronto di *innumerabiles ecclesie*) fa capolino soltanto nel Parigino 2383 dell'ultima classe, e nel Parigino 4824 dell'altro gruppo. Così i 68 cubiti, invece dei più attendibili 58 degli altri codici, per l'obelisco Costantinopolitano, ci sono dati unicamente da due codici di classi diverse, il Marciano XIV, 25 ed il Fiorentino II. II. 312.